

I FINALISTI del PREMIO GREGOR VON REZZORI

Aleksandar Hemon è nato a Sarajevo nel 1964 e dal 1992 vive negli Stati Uniti, dove è rimasto bloccato dallo scoppio della guerra in Bosnia poco tempo dopo il suo arrivo. Appena tre anni più tardi ha cominciato a scrivere in inglese, riscuotendo gli elogi della critica anche per la ricchezza del suo stile, al punto da aggiudicarsi nel 2004 la prestigiosa "genius grant" della MacArthur Foundation, ed è oggi unanimemente considerato uno tra gli autori più raffinati e interessanti in circolazione. Presso Einaudi ha pubblicato *Spie di Dio* nel 2000 e *Nowhere Man* nel 2004. *Il progetto Lazarus* (Einaudi 2010), risultato finalista al National Book Award 2008, vive, oltre che nel romanzo di Hemon, nelle fotografie di Velibor Bozovic che l'accompagnano, e in un sito internet (<http://aleksandarhemon.com/lazarus>) che ne è l'ideale rimando multimediale.

Il progetto Lazarus (Einaudi, 2010)

Lazarus Averbuch ha diciannove anni e nient'altro che una busta in mano quando una mattina di marzo bussa alla porta del capo della polizia di Chicago. Lazarus è solo uno dei tanti immigrati che provano a tirare avanti nell'America del 1908, un ebreo fortunosamente sopravvissuto ai pogrom dell'Europa orientale e un fratello affettuoso per Olga. Non c'è nulla di minaccioso in lui, vuole solo consegnare quella lettera: ma quando il capo della polizia lo vede - spaventato dalla "fisionomia straniera" del ragazzo - afferra la pistola e lo uccide. Immediatamente le autorità costruiscono il caso del sanguinoso anarchico che voleva attentare alla vita del poliziotto: una motivazione più che sufficiente per dare il via a misure ulteriormente repressive nei confronti degli immigrati.

Quando un secolo dopo, ai giorni nostri, l'aspirante scrittore Vladimir Brik si imbatte nella vicenda di Lazarus, capisce che deve raccontarla: anche lui è un immigrato - è arrivato da Sarajevo poco prima dello scoppio della guerra nei Balcani - e solo riportando in vita il "suo" Lazzaro, strappandolo "alla nebbia della storia e del dolore", riuscirà a placare i fantasmi che lo tormentano. Insieme all'amico Rora - fotografo di guerra, giocatore d'azzardo, gigolò e straordinario bugiardo - si mette sulle tracce di Lazarus in un viaggio che li porterà, come due improbabili cavalieri erranti, ad attraversare l'Europa, dall'Ucraina alla Moldavia, da Bucarest a Sarajevo, in un crescendo di avventure (ma soprattutto disavventure) in cui la frontiera più attraversata è quella tra la realtà e l'immaginazione letteraria.

David Mitchell è nato nel 1969 a Southport, in Inghilterra, è laureato in Letteratura inglese e americana e ha conseguito un ulteriore diploma in Letteratura comparata mentre lavorava in una libreria di Canterbury. Dal 1994 vive in Giappone dove insegna inglese. Per Frassinelli ha pubblicato con successo *Nove gradi di libertà*, vincitore del Mail on Sunday-John Llewellyn Rhys Prize.

I mille autunni di Jacob De Zoet (Frassinelli, 2010)

1799: Jacob de Zoet è un povero apprendista di bottega, perdutamente innamorato della figlia del padrone. Per ottenere la mano della bella Anna, non resta che partire con la Compagnia delle Indie Olandesi per l'isola di Dejima. Cinque anni deve durare il mandato, poi potrà tornare, con la sua dote, per sposare la fidanzata. Quando arriva a destinazione, si trova in un mondo nuovo che lo affascina da subito: la piccola isola artificiale è superbamente selvaggia e dolcemente fiorita, ma d'altro canto deve subito scontrarsi con i maneggi dell'amministrazione che lo ha preceduto. Funzionario serio e onesto, comincia a lavorare sui libri contabili, affronta trattative commerciali con le

autorità locali, conosce le personalità del luogo. E in particolare si lega al dottor Marinus, medico e scienziato autoesiliatosi nell'isola. Tra gli allievi della sua scuola di medicina, spicca per talento e vocazione Aibagawa Orito, una giovane levatrice. L'imbattersi in questa delicata creatura, segnata da una misteriosa cicatrice sul volto, e innamorarsene perdutoamente è per de Zoet un tutt'uno. Ma è anche il primo, fatale passo verso l'oscuro destino che lo attende in un'intricata vicenda d'amore e morte, incontri fatali, tradimenti, delitti, amicizie, sullo sfondo di un Oriente dai contorni sfuggenti e inaccessibili. Ancora una volta, David Mitchell ci stupisce con la sua sfrenata immaginazione, regalandoci un romanzo sontuoso e riccamente dettagliato come un arazzo nipponico.

Marie NDiaye nella sua intensa e precocissima carriera letteraria – ha iniziato a scrivere a dodici anni e a diciassette ha esordito con il primo romanzo, dedicandosi esclusivamente alla scrittura – ha pubblicato tra il 1985 e il 2009 una ventina di opere tra romanzi, racconti e commedie teatrali. Nata nel 1967 da padre senegalese e madre francese nella banlieue parigina e, dopo il ritorno del padre in Africa, cresciuta in provincia con la madre e il fratello, vive oggi a Berlino con il marito, lo scrittore Jean -Yves Cendrey e i tre figli. Nel 2001 ha vinto il Prix Femina per il romanzo *Rosie Carpe*, pubblicato in Italia da Morellini. Marie NDiaye è l'unica autrice vivente nel repertorio della Comédie Française. Oltre al romanzo *Una stretta al cuore* pubblicato da Giunti nel 2009, le sue opere tradotte in Italia sono: *In famiglia*, 1993; *Il pensiero dei sensi*, 1997; *La diavolessa*, 2002; *Tutti i miei amici*, 2005; *Papà è tornato*, 2007; *Fuori stagione*, 2007. *Tre donne forti* è in corso di traduzione in 26 paesi e in Francia ha già venduto oltre 60.000 copie a pochi mesi dalla pubblicazione.

Tre donne forti (Giunti, 2010)

Tre destini femminili giocati fra l'Africa e l'Europa, con un esile legame tra di loro: al centro di ogni storia, la forza d'animo di una donna che riesce a sconfiggere la paura e il dubbio, l'ignoranza altrui e la propria delusione. Nella prima Norah, avvocato quarantenne che vive a Parigi, giunge a casa di suo padre a Dakar; l'uomo, un tempo tirannico ed egocentrico, si è imbozzolato in una follia silenziosa e trascorre le notti appollaiato su un albero in cortile. Tentando di penetrare nel mistero, Norah sarà assalita dai delitti e dai dolori della sua famiglia d'origine. Fanta, insegnante di francese a Dakar, deve seguire in Francia il marito Rudy. Succube di sua madre, frustrato e pieno di rabbia, l'uomo non riesce a offrire a Fanta e al figlioletto una vita soddisfacente, ma lei non si dà per vinta. Khadi Demba, una giovane vedova scacciata dalla famiglia del marito, è protagonista della terza vicenda: poverissima e senza alcun sostegno, cerca di raggiungere in Francia la lontana parente Fanta; nella sua eroica esperienza di migrante, la donna sopporta ogni sorta di angheria senza perdere la propria dignità. Il volume è vincitore dell'ambitissimo Premio Goncourt 2009.

Miguel Syjuco è nato a Manila nel 1976 e ha trascorso parte dell'infanzia a Vancouver, dove la sua famiglia si trasferì durante la dittatura di Marcos. Dopo aver studiato all'Università di Manila, ha conseguito un master presso la Columbia University di New York e sta ora completando un dottorato in scrittura creativa presso l'Università di Adelaide, in Australia. Ha lavorato per il "New Yorker", l' "Esquire", la "Paris Review" e l' "Independent Weekly". *Ilustrado* è il suo primo romanzo, insignito del Palanca Award 2008 (il più prestigioso premio letterario delle Filippine, assegnato solo ogni tre anni) , del Man Asian Literary Prize 2008 e finalista al Commonwealth Writers Prize 2011. E' in uscita in 14 paesi. Attualmente, Syjuco sta scrivendo il suo secondo romanzo, *I Was the President's Mistress*. Vive e lavora a Montréal.

Ilustrado (Fazi)

Tutto ha inizio con un cadavere. In una limpida giornata invernale, il corpo martoriato di Crispin Salvador viene ripescato dalle acque del fiume Hudson: la vittima è una controversa celebrità del mondo letterario filippino. Con lui, è scomparso anche il manoscritto del suo ultimo libro, un'opera intesa a rilanciare la fama del suo autore svelando i crimini di coloro che detengono il potere nelle Filippine. Miguel, studente e amico di Salvador, parte per Manila, deciso a indagare sulla vicenda. Per comprenderne la morte ne analizza attentamente la vita, ricostruendone la storia attraverso le poesie, le interviste, i romanzi, le memorie. Il risultato è una vivida e drammatica saga familiare che coinvolge quattro generazioni e centocinquant'anni di storia delle Filippine, dapprima sotto il controllo degli spagnoli, poi degli americani e infine degli stessi filippini. Alla fine, scopriremo con sorpresa come questa storia appartenga tanto al giovane Miguel quanto al suo defunto mentore, e avremo goduto di una straordinaria, a tratti esilarante panoramica su un mondo nel quale albergano, in nuce, quei varchi, quei conflitti, quegli urti, quegli ideali di progresso condivisi e poi traditi di cui si sostanzia la storia di ogni civiltà.

Wells Tower ha scritto racconti e pezzi giornalistici pubblicati su il " New Yorker", "Harper's Magazine", "McSweeney's", "The Paris Review" e molte altre riviste letterarie. Ha ricevuto il Plimpton Prize della "Paris Review" e due Pushcart Prize. Vive tra Chapel Hill, North Carolina, e Brooklyn. *Tutto bruciato, tutto devastato* è il suo primo libro.

Tutto bruciato, tutto devastato (Mondadori)

Chiunque abbia mai fatto un'incursione nel territorio letterario della mascolinità distruttiva e autodistruttiva - Hemingway, Carver, Faulkner, Roth, Cheever, Yates, Bolaño - riconoscerà immediatamente il contesto e i personaggi dei racconti di Wells Tower: le partite di caccia, le scazzottate, le bevute sconsiderate, l'adulterio. L'autore, come tutti i suoi grandi antenati, è un conoscitore della violenza, e la sua prima raccolta di racconti uno stupefacente concentrato di crudeltà, coercizione, umiliazione e rapacità.

Tower, però, appartiene alla generazione dei maschi capaci di tenere a bada con il senso dell'umorismo quello che rimane di un malinteso senso della virilità. Infatti il libro comincia con un uomo che si sveglia disturbato da una briciola di cracker nella fessura tra le chiappe e finisce con un altro uomo che si sveglia tormentato da una sensazione di tragedia imminente: la violenza che ha esercitato durante il racconto potrebbe colpire anche sua moglie, i suoi figli, i suoi amici. Sono entrambi uomini normali per i loro tempi: solo che il primo è un falegname dei giorni nostri, abbandonato dalla moglie e tradito dallo zio, e il secondo un guerriero vichingo di ritorno da una scorribanda sulle coste della Scozia.